

Giuseppe Crimaldi



L'incontro in una libreria affollata, un rapido scambio di battute, l'insinuarsi di una minaccia affidata a parole apparentemente normali. È ancora viva l'impressione destata dal faccia a faccia che si è verificato giovedì pomeriggio all'interno della libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri, dove la giornalista del «Mattino» Rosaria Capacchione è stata avvicinata, alla fine della presentazione del libro «'O cecato», da un cugino del superlatitante del clan dei Casalesi Antonio Iovine con la moglie. L'uomo, in particolare, usando toni risentiti ha espresso il proprio dissenso su alcuni articoli che riguardavano un altro esponente della famiglia, Riccardo Iovine, 43 anni, che venne arrestato dai carabinieri nell'ambito della stessa operazione che portò alla cattura del boss latitante Giuseppe Setola il 14 gennaio 2009 a Mignano Montelungo, in provincia di Caserta. Nella libreria erano presenti numerosi esponenti delle forze dell'ordine, oltre al magistrato Raffaele Cantone, che in passato ha condotto inchieste delicatissime proprio sui Casalesi. È subito scattata la solidarietà alla nostra collega. A cominciare da quella del presidente della Repubblica. Una solidarietà ampia e bipartisan. E la parola d'ordine più ricorrente è stata: non abbassare la guardia contro la camorra. «Quello che si è verificato l'altro giorno - concorda il questore di Napoli, Santi Giuffrè, è un fatto certamente molto grave. Ora sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità». Giuffrè è un questore che vanta esperienza e risultati. Conosce bene le dinamiche criminali e - prima di arrivare a Napoli - ha affrontato in prima linea quel fenomeno della criminalità organizzata calabrese chiamato 'ndrangheta. Come valuta l'episodio della Feltrinelli? «Come ho detto è una vicenda inquietante che merita i necessari approfondimenti. Se ne sta occupando, ovviamente la Direzione distrettuale antimafia». Giornalisti, magistrati, scrittori, uomini impegnati in prima linea nella denuncia civile contro ogni forma di criminalità organizzata.

Anche la Questura di Napoli è impegnata in prima linea nel garantire le scorte a chi viene minacciato dai clan. «Sì. L'affidamento di una scorta è fatto di una certa complessità che prevede alcuni precisi passaggi. È la Prefettura, attraverso il Comitato per l'ordine pubblico presieduto dal prefetto ad esaminare in prima valutazione i casi che vanno attenzionati. Successivamente le proposte vengono indirizzate all'Ucis, presso il Dipartimento istituito al ministero dell'Interno: che è poi il vero organismo competente, quello al quale spetta ogni decisione finale». Come interpreta quel gesto che sembra quasi di sfida aperta e risoluta portato l'altra sera alla nostra collega? «Credo che il susseguirsi delle operazioni di polizia giudiziaria coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia nella battaglia di contrasto alla criminalità organizzata - operazioni importanti che hanno portato all'arresto di centinaia e centinaia di pericolosi camorristi - abbiano determinato una sorta di reazione da parte dei clan. Talvolta queste reazioni possono anche spingersi verso iniziative come quella che si è registrata giovedì sera alla Feltrinelli». Colpi di coda da parte dei clan in difficoltà? «Se siano colpi di coda o meno non so. Ma in questi episodi leggo un po' quello che sta succedendo in Calabria: qui lo Stato ha dimostrato e continua a dimostrare di essere sempre più presente e più agguerrito contro la criminalità organizzata. E questo determina certe reazioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA